

# Ricerca storica e riforma della Chiesa in Cataldo Naro

*Ne abbiamo parlato con don Francesco Lomanto, Preside della Facoltà Teologica di Palermo*



a cura di G. L. P.

**A dieci anni dalla scomparsa di mons. Cataldo Naro si torna insistentemente da più parti a riflettere sulla sua figura e sul suo impegno pastorale e sulla sua attività culturale. Quale novità rappresenta nel panorama storiografico la sua indagine storica?**

Il contributo originale della ricerca storica di mons. Cataldo Naro consiste nell'offerta di un fondamento scientifico al senso dell'identità ecclesiale e nella proposta di una prospettiva di rinnovamento spirituale e di rivisitazione dei metodi e delle strutture pastorali. Sulla base di una attenta analisi del processo storico e di una sollecitudine all'adesione costante all'azione dello Spirito nella Chiesa, egli, con il suo metodo critico e la sua sensibilità credente, e con la chiave ermeneutica che trovava la sua sintesi nel rapporto tra spiritualità o santità e azione, ci consegna una ricostruzione storica "come una sorta di eredità" per il rinnovamento spirituale e per la riforma della Chiesa.

**Dalle vicende storiche ricostruite quali insegnamenti si possono trarre per il rinnovamento della vita credente?**

La ricerca storica di mons. Naro rileva l'influsso delle personalità spirituali nell'opera di riforma della Chiesa e l'incidenza dei loro fermenti spirituali nella storia, proponendo la conoscenza di tali figure per alimentare il rapporto di imitazione, di intercessione e di comunione, riconoscendo anche che la vera maturazione dei fedeli riguarda principalmente la vita interiore.

In tal modo mons. Naro mette in risalto il primato del rinnovamento della vita spirituale rispetto alla riorganizzazione strutturale, che ritiene pure essenziale. Perciò può affermare: «La grande opera di riforma, in cui si impegnano i santi, è progettata e realizzata sulla base di una valutazione del momento storico, seppure sempre ad opera di un'intelligenza cristiana educata dalla grazia, affinata dalla fedeltà a Cristo, resa sensibile dal riferimento al Vangelo».

In questa prospettiva è fonda-

mentale per Naro lo studio delle personalità spirituali e delle figure di santità, sia di quelle esemplari portatrici di precise proposte di spiritualità, sia di quelle minori che con la loro capillare presenza nelle diverse comunità hanno contribuito a dare una precisa identità alle Chiese locali. E in tal senso compose anche una litania di santi per l'arcidiocesi di Monreale.

Pertanto, in linea con i risultati della sua indagine storica e della conoscenza delle personalità cristiane, egli ravvisa nel rinnovamento spirituale dei laici l'essenziale della vita cristiana e la via principale per la maturità della stessa Chiesa locale.

**In questa attenzione al primato del rinnovamento della vita spirituale non trascura l'importanza della riorganizzazione strutturale della Chiesa. Ad esempio, dall'evoluzione dei modelli presbiterali quale nuova configurazione di ministero ordinato rileva per il nostro tempo?**

Attraverso lo studio dei modelli del ministero presbiterale in Italia dalla restaurazione al secondo dopoguerra, ed anche tramite le forme dell'esercizio della sua carità pastorale, egli maturò gradualmente la comprensione di una nuova configurazione del ministero ordinato indicando una molteplicità e convivenza di modelli presbiterali per rispondere alle esigenze dei tempi nuovi e soprattutto alla condizione dei cristiani nelle società europee radicalmente pluraliste, interetniche e interreligiose.

**Un altro aspetto della rivisitazione storica riguarda il nuovo volto della parrocchia. Quali possibili linee di sviluppo egli indica?**

Agli inizi degli anni ottanta, avendo tracciato il quadro dell'evoluzione della parrocchia nella diocesi nissena, Naro indicava alcune possibili linee di sviluppo, che ravvisava nell'acquisizione della consapevolezza della non identificazione tra parrocchia e territorio, e

perciò nell'esigenza di ritrovare un preciso nesso tra l'una e l'altro, riconoscendo - accanto alla eminente, ossia prima e immediata, forma di aggregazione ecclesiale che è appunto la parrocchia - anche l'esistenza di altri tipi di comunità all'interno della Chiesa locale. Sul tema del rapporto della parrocchia con il paese e la città, ossia con la comunità civile e il suo orizzonte, tornerà a riflettere in occasione della celebrazione del sinodo diocesano di Caltanissetta (1989-1995), di cui fu all'inizio segretario, e da arcivescovo di Monreale, scrivendo anche una lettera pastorale: *Diamo un futuro alle nostre parrocchie*.

pressioni di trasformazioni della cultura, del linguaggio, dei grandi mutamenti del rapporto della Chiesa con la società e nella stessa Chiesa contemporanea, che non rendevano più comprensibili i significati legati a queste forme di religione popolare.

Trattando della pietà popolare nella diocesi nissena, scrive: «Mons. Guttadauro e mons. Intreccialagli, nella loro azione riformatrice, si ispiravano al Concilio di Trento. Adesso non ci si può non riferire all'insegnamento del Vaticano II. Allora l'azione riformatrice comportò l'immissione di nuove pratiche di pietà. Adesso lo stesso impegno di riforma comporta la

«un ripensamento creativo del modo stesso di rapportarsi al territorio», e in primo luogo nelle Chiese locali «all'insegna della concretezza pastorale e della consapevole assunzione di responsabilità verso il momento storico e le sue urgenze».

Sulla scia del «rinnovamento propriamente ecclesiale, in rapporto ai mutamenti della società e in accoglienza del Concilio Vaticano II», Naro affrontò il delicato nodo dell'evangelizzazione considerato nel confronto sempre più serrato con il processo di secolarizzazione; richiamò l'urgenza di procedere a riforme di grossa portata come quella riguardante il rapporto tra cura pastorale e territorio; rile-



**Strettamente connesso a questi due aspetti della vita cristiana e della cura pastorale è quello della pietà popolare. La sua ricostruzione storica offre particolari indicazioni per una maturazione del laicato?**

Partendo da una constatazione storica, rilevò come i due più importanti lasciti della pietà contro-riformistica e ultramontana erano minacciati nella loro sopravvivenza o comunque sottoposti a forti

creazione di nuovi modelli di pietà rispondenti alle grandi indicazioni del Concilio Vaticano II».

Affrontando il tema all'interno del progetto culturale indicava l'evoluzione del cattolicesimo, mediato dalle devozioni, verso una maturazione del laicato in ordine all'ascolto della Parola di Dio, della partecipazione liturgica e di testimonianza e di presenza attiva nella società.

**Un insegnamento dunque sulla scia del Vaticano II. Ma dal suo lavoro storiografico quale interpretazione emerge del Concilio?**

Possiamo affermare con diversi studiosi, che hanno scritto su di lui dopo la sua morte, che mons. Naro è un "figlio del Concilio". Difatti la sua azione pastorale, la sua attività culturale e il suo impegno intellettuale erano ispirati al Vaticano II. Il suo lavoro storiografico illustrava anche un'interpretazione rinnovata del Concilio, che egli intendeva come un evento di grazia per la vita della Chiesa. La vera interpretazione del Concilio consisteva dunque nel vivere il Concilio, nell'attuarlo in un rinnovamento "propriamente ecclesiale", ossia in

l'apporto della riflessione teologica per l'analisi delle forme della pietà popolare e per i tanti problemi di catechesi secondo le età, per i vari contesti socio-culturali e le delicatissime questioni morali.

**Come intese realizzare questa idea del Concilio?**

Come vescovo della Chiesa monrealese sentì forte l'esigenza di un ripensamento della pastorale nel suo impianto di fondo, promuovendo l'impegno per «il progetto di graduale maggiore corrispondenza delle parrocchie all'effettiva realtà storica e antropologica» dei paesi; per la catechesi come educazione alla fede; per la promozione dello studio, confronto e dialogo con il pensiero e la cultura laica; per l'interesse della cultura diffusa nella società al fine di trasformarla con la forza spirituale del Vangelo; per l'insistenza sulla vocazione alla santità come elemento costitutivo della vita della Chiesa e della missione pastorale, ma anche come antidoto alla mafia e sostegno della legalità; e per altri nuovi canali di trasmissione della fede alle nuove generazioni.

